

BLITZ A MOGADISCIO

Gli «Ac-130H» in due incursioni hanno colpito i depositi di armi e la radio dei ribelli Clinton: «Dovevamo farlo». Caschi blu pachistani sparano sulla folla

Doppio raid aereo in Somalia

Gli Usa bombardano le basi di Aidid: sei le vittime



La forza delle armi e la forza dell'Onu

MARCELLA EMILIANI

Come potremmo definire l'attacco americano dell'alba di ieri su Mogadiscio? Sembra un quesito facile e invece non lo è. L'unica cosa certa è che era stato ampiamente annunciato e nessuno - a livello internazionale - ha trovato nulla da ridire in merito. Quanto è successo ieri a Mogadiscio è una delle tante prove di impotenza dell'Onu. Sorvoliamo per un momento sul fatto che a «colpire duro» siano scesi in campo i soliti americani peraltro già ritirati dal comando ufficiale dell'Unisom, e chiediamoci nell'ordine: 1) Ma le varie fazioni somale non dovevano già essere state smilitarizzate? 2) Che il generale Aidid o chi per lui avesse ammassato le armi in vari depositi - invece di consegnarle - lo si sapeva, tant'è che gli aerei Usa hanno colpito sapendo dove colpire. E dunque se si era a conoscenza dell'esistenza di quegli arsenali perché non si è provveduto prima e senza scatenare quella specie di invasione aerea della Somalia andata in scena all'alba di ieri? 3) Aidid è per ora sfuggito alla cattura e un po' come il «demone» Saddam della guerra del Golfo, con l'attacco americano ha ricevuto in dono due regali politici: l'aumento del suo carisma di «vittima» e una crescente ostilità - tra la popolazione somala - verso l'Onu e il suo operato. Il che è destinato a moltiplicare il caos in Somalia e nel caos gente come il succitato Aidid trova il terreno favorevole per il proprio gioco al rialzo, per le proprie continue provocazioni onde rimanere signore incontrastato della scena. Davvero nei saloni del Palazzo di vetro o nello studio ovale della Casa Bianca non si è pensato a conseguenze simili? Come minimo c'è di che concludere che il Terzo Mondo dia alla testa dei Grandi del mondo, nel senso che li spinge all'insania. Dov'è finito l'eccesso di prudenza di cui sia l'Onu che gli Usa hanno dato e danno prova nell'ex Jugoslavia? Dell'attacco a Mogadiscio si è ventilato che costituisca un monito anche per i serbi. Suvvia! In merito gli Stati Uniti clintoniani si sono ricordati che esiste anche l'Europa e si sono prudentemente defilati da una possibile «ingerenza» in un affare europeo appunto. Ma la Somalia, che affare è la Somalia? È una «cosa» del Terzo mondo.

Tutto questo porta ad alcune conclusioni. Innanzitutto che l'Onu, invece di cercare davvero un nuovo ordine internazionale degno del dopo guerra fredda, subisce malamente il nuovo disordine internazionale, lo stato fluido del mondo all'interno del quale, oggi ben più di ieri, vivono i più tristi e vecchi rapporti di forza. Così la Somalia conta poco o nulla dunque si può procedere semplicemente con la logica dei fatti compiuti: una bella azione dimostrativa e via! La Jugoslavia o l'Israele che aveva cacciato 400 fondamentalisti islamici invece, benché periferici, fan parte del mondo che conta, sono cioè in grado di mettere in moto meccanismi a catena capaci di influenzare pesantemente anche le vicende occidentali. Dunque: prudenza e tattica d'abord.

È la vecchia storia dei 10 pesi e delle 10 misure. Tutto questo potrebbe anche essere sopportato se si intravedessero segnali, si individuassero indizi di una qualche riflessione elaborata in merito in seno all'Onu per andar oltre l'attuale congiuntura di transizione. Purtroppo segnali del genere non ne arrivano.

BOSNIA

Nuova strage a Sarajevo

Bombe sul funerale: 8 morti



DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

Ha il volto rigato dalle lacrime. Vaga tra i tumuli di terra come un automa. Ha le mani imbrattate di sangue. Di tanto in tanto si abbassa a prendere qualcosa che ripone in una busta di plastica. C'è sangue dappertutto: sulle steli musulmane divelte, sulle tombe l

intorno. Il vecchietto sta raccogliendo resti umani disseminati in un raggio di decine di metri. Lui è uno dei pochi sopravvissuti di questa ennesima strage che si è consumata ieri a Sarajevo: otto morti e cinque feriti, massacrati da una granata durante un funerale.

A PAGINA 5

Rappresaglia contro le forze di Aidid a Mogadiscio. Sabato all'alba e ieri notte aerei Usa hanno bombardato una radio e depositi d'armi. Arrestati 200 seguaci del generale somalo, uno dei capi militari catturato da soldati italiani. Caschi blu pachistani sparano su dimostranti: un morto. L'Italia tenta senza successo di evitare l'attacco armato. L'ambasciatore Augelli: «La nostra iniziativa diplomatica è congelata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con l'approvazione di Boutros Ghali, gli americani hanno effettuato il preannunciato attacco su Mogadiscio: il primo raid sabato all'alba, un secondo ieri notte nella zona dove si trova il quartier generale di Aidid. Distrutta la stazione radio di Aidid e alcuni depositi di armi. Sei i morti, una ventina di feriti. Un altro somalo è stato ucciso quando le truppe pachistane hanno sparato su una folla disarmata che protestava contro l'attacco. Un portavoce di Aidid ha denunciato il massacro nel blitz di «donne

bambini e vecchi indifesi». Fonti militari Onu riferiscono di 200 guerriglieri di Aidid fatti prigionieri, ma non Aidid. L'invio Onu in Somalia sostiene anzi che «per disarmare la città abbiamo bisogno di Aidid». Enrico Augelli, ambasciatore italiano, riferendosi al proprio fallito tentativo di evitare la rappresaglia: «La nostra iniziativa diplomatica per ora è congelata». Il generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano, sull'arresto di un generale vicino ad Aidid: «Abbiamo eseguito un mandato di cattura dell'Onu».

BERTINETTO BUFALINI FONTANA ALLE PAGINE 3 e 4

Scontri con la polizia per protestare contro il rischio-retrocessione 24 ore di tensione, la città in stato di assedio, venti i fermati

Perugia, rivolta dei tifosi

La probabile retrocessione del Perugia (appena promosso in serie B) per presunti illeciti sportivi ha scatenato una violenta reazione da parte dei tifosi convinti della volontà persecutoria da parte della Federcalcio verso la squadra dei grifoni. E così la città ha vissuto ventiquattro ore di tensione, con scontri tra tifosi e polizia, incendi, danneggiamenti di auto. Diversi i feriti, una ventina i fermati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Ventiquattro ore di estrema tensione, episodi di guerriglia, un quartiere cittadino messo a soqquadro, incendi, auto e vetrine danneggiate, ripetuti scontri con la polizia, molti feriti e diversi fermati: è il drammatico bilancio della «rivolta» dei tifosi del Perugia all'annuncio di una possibile retrocessione della squadra dalla Serie B dove era faticosamente salita.

Rabbia e tensione avevano cominciato a montare già nei giorni scorsi quando si era avuta notizia di una indagine della giustizia sportiva nei confronti dei «grifoni». Venerdì il presidente Gaucchi avrebbe dovuto essere interrogato dall'ufficio indagine della Federcalcio. Migliaia di tifosi, ne attendevano a Perugia, l'esito. L'interrogatorio non c'è stato. Gaucchi ha preferito consegnare un memoriale difensivo soprattutto per attaccare il mondo del calcio. Quindi su alcune reti tv locali ha annunciato le dimissioni e detto che la Federcalcio «prima ancora di indagare ha già deciso che il Perugia deve retrocedere in serie C1, forse C2...» Poi è scoppiato il finimondo in città...

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 13

CHE TEMPO FA

È proprio vero (come si afferma nelle conversazioni da treno) che la salute è qualcosa che si apprezza solo quando ci si ammala. Quando si sta bene, ci si dimentica di goderne. E così sprechiamo un'occasione quotidiana di soddisfazione.

Dico questo perché mi sembra che ci siamo assuefatti - considerandolo un fatto normale, quasi scontato - alla dipartita politica dell'onorevole Craxi, che invece dovrebbe portarci allegria e serenità giorno dopo giorno, se non altro per risarcirci, almeno in parte, del cattivo sangue che ci siamo fatti (ammettiamolo) a causa del fu-Bettino per tanta parte della nostra vita. Se è vero che Craxi, soprattutto quando agitava il suo enorme ditone, ha reso meno spensierata la nostra giovinezza, è anche vero che adesso abbiamo davanti chi la maturità, chi la vecchiaia, chi addirittura la vita intera (penso con invidia ai nati nel dopo-Craxi) totalmente libera da Craxi. E la vita è così avara di piaceri che sarebbe semplicemente delittuoso trascurare questo immenso (e, diciamo, inatteso) beneficio. Apprendo gli occhi, ogni mattino, dovremmo prima di tutto ricordarci che, comunque vada, quello è un giorno senza Craxi. E dovremmo rileggere per settimane, per mesi gli ultimi risultati elettorali, per constatare, ogni volta con rinnovato entusiasmo, che delle molteplici forme di sinistra presenti con successo nelle città italiane nessuna, dico nessuna, conta tracce di craxismo. Pensate che fino a pochi mesi fa c'era chi considerava inevitabile e imminente l'«unità socialista». E ridete forte.

MICHELE SERRA

CALCIO

Coppa Italia: al Torino l'andata con la Roma

L'Udinese resta in A



NELLO SPORT

Occhetto: no all'ipotesi Mattarella

Abete e Segni per il doppio turno

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dc, Psi e Lega guidano lo schieramento per il turno unico, che rischia di identificarsi con quello di un nuovo trasformismo». Lo ha detto Achille Occhetto, ricordando in una manifestazione a Roma Berlinguer. «Rischiamo di perdere una grande occasione: far scegliere direttamente ai cittadini i governanti». Il segretario del Pds ha anche avvertito: «Insensato pagare a sinistra ogni successo con una lacerazione». La svolta della Confindustria al convegno dei giovani industriali: applausi a Veltroni e Segni, freddezza nei confronti della Lega e dei vecchi partiti di governo. Anche Luigi Abete insiste: «Vogliamo il doppio turno: garantisce governabilità e rappresentatività».

ARMENI ALLE PAG. 7 e 8

GIORNATA

Così l'Unità costruisce la ripresa

Bilancio di un anno di lavoro a l'Unità. Aumento delle vendite, una più marcata identità, firme prestigiose, i libri, il riequilibrio tra costi e ricavi. Così il giornale sta costruendo la sua ripresa. Il «buco nero» della pubblicità.

A PAGINA 11

LETTERE SUGLI ANNI 70 DEL RAG. UGO FANTOZZI

Noi vecchi più feroci degli ultrà



PAOLO VILLAGGIO

un clima di panini con la frittata fatti dalle mamme. Insomma ma una gioiosa vita scolastica. In un'altra epoca si sarebbero salutati affettuosamente e forse se si sarebbero scambiati bottiglie di minerale e panini. Allora perché? Ecco una diagnosi un pochettino avventurosa della quale io stesso non sono del tutto convinto, ma forse potrebbe anche essere la verità e contenere il vero senso della cosa. La violenza o meglio questo desiderio di violenza e dei giochi sportivi di guerra non è ignoranza come diceva quello striscione, ma è l'esatto contrario: è un eccesso di conoscenza di essere sempre la casta dimenticata. Questa è una cosa che abbiamo sempre detto: i giovani sostenitori non vanno allo stadio per guardare lo spettacolo, le partite di calcio o fare il filo per la loro squadra. Quello è solo un pretesto. L'obiettivo è che si parli di loro anche nel male. Questo comportamento patologico è un chiaro segnale di aiuto. Questi episodi sono autentici gesti da malati di

mente che tradiscono un malessere collettivo profondo. Vogliono dirci: guardateci come siamo risentiti, guardate come siamo disperati, fate qualcosa per noi, salvateci! A questo punto c'è da decidere se siamo colpevoli anche noi, delle vecchie generazioni, di spettacoli di questo tipo o no. Ebbene io tempo proprio di sì: lo siamo. Perché restiamo solo inorriditi, ma del tutto incapaci di capire il senso della cosa. Lo risolviamo semplicemente sempre con formule stantie: «Sono atti dovuti a pochi isolati leppisti» o anche: «Sono giovani e devono canalizzare incanalare le loro energie» e allora ecco un gioco ormai lontano: la guerra.

Un tempo in anni tremendi, ogni 25 anni, guerre mondiali apocalittiche e massacri orrendi devastavano il pianeta. Ora una guerra totale sarebbe un evento anomalo, ormai un tabù come l'incesto e come da tempo, prima di morire, auspiciava Moravia. È impensabile ricorrere ad una logica così assurda alle soglie del Terzo millennio.

Quelli sono gravi questi di malessere di cui noi siamo colpevoli. Questa forse è una stupida predica cattolico-moralistica sinistrese. Ma purtroppo noi veramente non ci siamo mai occupati fino in fondo dei nostri figli e dei nostri nipoti. Abbiamo risvegliato la belva ferocce che è sepolta in fondo ad ogni uomo. Perché la violenza viene da tempo sventata in tv a basso costo e in gran quantità. Noi siamo sempre a caccia di ascolti, di consensi e quindi ecco violenza per tutti, anche per bambini come, in quei cartoni animati giapponesi delle tartarughe Ninja che mangiano pizze e praticano violenza a tempo pieno.

Ed ora una ipotesi che riguarda noi vecchi che ci scandalizziamo sempre e siamo rimasti tanto inorriditi nel vedere i filmati dello scontro dei problematici ragazzi di Pontecurone. Noi la stessa violenza, se potessimo, la pratichiamo volentieri, così tanto per tomar giovani. Anche noi siamo molto risentiti e per di più molto infelici. Pensate che bello che sarebbe incontrarsi in una magnifica mattinata di sole: due treni, uno che va Lourdes a sperare in improbabili guarigioni e l'altro in vece ad Assisi a simulare fede in Dio. Credo che, se fossimo liberi come quei ragazzi e non venissimo da un'altra era, sarebbe una gran battaglia, un massacro. Le armi? Le croci e le aste delle barelle. Ma non due ore, ma tutta la giornata e senza fanteprigionieri. Per non parlare poi dell'efficacia delle bottiglie di acqua minerale, ma non quelle di plastica.

I Coriandoli

Saverio Lodato

VADEMECUM PER L'ASPIRANTE DETENUTO

126 pagine, 16.500 lire

L'arresto. Le perquisizioni. La cella. L'isolamento. I colloqui. I trasferimenti. La libertà. Tutto quello che bisogna sapere per sopravvivere all'incubo del carcere.

Garzanti